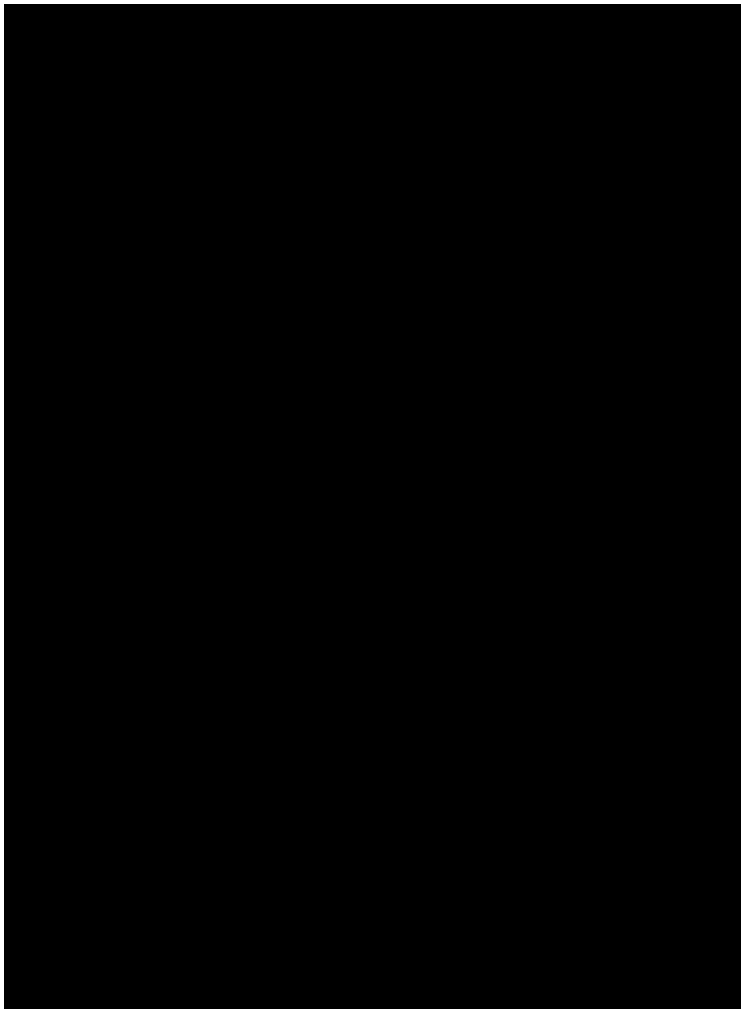
Il significato cristiano dell'Albero di Natale

Categoria : MISTERI NASCOSTI

Pubblicato da Mary Petrella in 25/12/2023



"Significativo simbolo del Natale di Cristo, perché con la sue foglie sempre verdi richiama la vita che non muore" (Benedetto XVI). L'immagine dell'albero come simbolo del rinnovarsi della vita è un popolare tema pagano, presente sia nel mondo antico che medioevale. La derivazione dell'uso moderno della tradizione dell'albero di Natale, tuttavia, non è stata provata con chiarezza. Sicuramente questa usanza risale alla Germania del XVI secolo. Ma esiste una leggenda che risale a molti secoli prima.



Una storia, infatti, lega **l'albero di Natale a San Bonifacio**, il santo nato in Inghilterra intorno al 680 e che evangelizzò le popolazioni germaniche. Si narra che Bonifacio affrontò i pagani riuniti presso la "Sacra Quercia del Tuono di Geismar" per adorare il dio Thor. Il Santo, con un gruppo di discepoli, arrivò nella radura dov'era la "Sacra Quercia" e, mentre si stava per compiere un rito sacrificale umano, gridò: «questa è la vostra Quercia del Tuono e questa è la croce di Cristo che spezzerà il martello del falso dio Thor». Presa una scure cominciò a colpire l'albero sacro. Un forte vento si levò all'improvviso, l'albero cadde e si spezzò in quattro parti.

Dietro l'imponente quercia stava un giovane abete verde.

San Bonifacio si rivolse nuovamente ai pagani: *«Questo piccolo albero, un giovane figlio della foresta, sarà il vostro sacro albero questa notte. È il legno della pace, poiché le vostre case sono costruite di abete. È il segno di una vita senza fine, poiché le sue foglie sono sempre verdi. Osservate come punta diritto verso il cielo. Che questo sia chiamato* ***l'albero di Cristo bambino; riunitevi intorno ad esso, non nella selva, ma nelle vostre case; là non si compiranno riti di sangue, ma doni d'amore e riti di bontà****».*

Bonifacio riuscì a convertire i pagani e il capo del villaggio **mise un abete nella sua casa, ponendo sopra ai rami delle candele.**

Tra i primi riferimenti storici alla tradizione dell'albero di Natale, la scienza, attraverso l'etnologo Ingeborg Weber-Keller, ha identificato una cronaca di Brema del 1570 che racconta di un albero decorato con mele, noci, datteri e fiori di carta. Ma è la città di Riga, capitale della Lettonia, a proclamarsi sede del primo albero di Natale della storia: nella sua piazza principale si trova una targa scritta in otto lingue, secondo cui il "primo albero di capodanno" fu addobbato nella città nel 1510.

L'usanza di avere un albero decorato durante il periodo natalizio si diffuse nel XVII secolo e agli inizi del secolo successivo era già pratica comune in tutte le città della Renania.

Per molto tempo la tradizione dell'albero di Natale rimase tipica delle regioni protestanti della Germania e solo nei primi decenni del XIX secolo si diffuse nei paesi cattolici. A Vienna l'albero di Natale apparve ufficialmente nel 1816, per volere della principessa Henrietta von Nassau Weilburg, mentre in Francia fu importato dalla duchessa di Orléans nel 1940. Oggi la tradizione dell'albero di Natale è universalmente accettata anche nel mondo cattolico. Papa Giovanni Paolo II lo introdusse nel suo pontificato facendo allestire, accanto al presepe, un grande albero di Natale proprio in piazza San Pietro

Ormai viviamo in una **società multietnica**. Questo è sotto gli occhi di tutti. Nelle scuole, soprattutto, sono molti i **bambini stranieri**, le nuove generazioni che, di fatto, cresceranno qui e, con ogni probabilità, si sentiranno più italiani dei loro genitori.

Di integrazione culturale ho parlato più volte, sempre con un certo scetticismo perché, almeno per gli immigrati adulti, è sempre molto difficile integrarsi e spesso il concetto di integrazione viene confuso con l’annullamento delle proprie tradizioni e **l’accettazione incondizionata della**

cultura del Paese ospitante. Ma le cose stanno diversamente. Nessuno chiede a nessuno di rinunciare alle proprie **tradizioni** e alla propria **religione**. Semmai, l’integrazione si dovrebbe basare sul **rispetto reciproco** e la libertà di professare, ad esempio, la propria religione senza per questo sentirsi discriminati.

Purtroppo, però, accade sovente che i **discriminati siano proprio gli Italiani**, specialmente i bambini che frequentano **le scuole materne ed elementari**. Ogni anno, a **Natale**, le maestre si pongono il problema della celebrazione di una festa che non è più condivisa dalla totalità degli scolari. E così succede che scompaiano dalle scuole gli **addobbi natalizi**, né albero né presepe, non si preparino più i “regaletti” per i genitori (ricordo ancora, con una certa emozione, un rametto di agrifoglio in pannolenci che avevo preparato in seconda elementare per mamma e papà) e guai a proporre delle **recite sul tema della natività**. Tutt’al più si può osare un timido accenno a **Babbo Natale**, ma parlare di **Gesù Bambino** è del tutto improponibile.

Succede, così, che non volendo ferire la sensibilità dei bambini che professano altre religioni (specie i **mussulmani**), alla fine si provoca non poca **delusione** nei piccoli che a casa sentono parlare di questa festività e di tutti gli oggetti e i personaggi che la animano. Ovviamente, la presa di posizione di alcune scuole suscita **il malcontento e le proteste delle famiglie**. Ad esempio, le **mamme milanesi** chiedono spiegazioni all’assessore all’Istruzione di stanza a Palazzo Marino.

Proteste a parte, gli **esperti** che ne pensano? I cattolici, ovviamente, dissentono ma anche gli **studiosi delle religioni** sono dell’avviso che sacrificare, in nome della **tolleranza**, le proprie tradizioni sia un grave errore. «Quel che ci serve – spiega **Ugo Perone**, docente di Filosofia delle religioni all´Università del Piemonte orientale e inventore, negli anni Novanta a Torino, di uno dei primi “calendari multietnici” – è una **cultura dell´accoglienza**, non la rimozione di aspetti autentici e profondi come il cristianesimo è tuttora in Italia».

Ma siamo sicuri che **gli auguri di Buon Natale** possano non essere ben accetti?

Qualche giorno fa a scuola ho avuto modo di fare una chiacchierata con uno **studente**, che non frequenta una delle mie classi, che so essere **straniero**. Alla fine, prima di fargli gli **auguri**, mi sono informata sulla **religione** da lui professata. “Sono **cristiano ortodosso**, non si preoccupi. Anche noi festeggiamo il Natale e poi, anche se così non fosse, **che male può fare un augurio se è sincero**? Perché gli auguri di Buon Natale dovrebbero **offendere** qualcuno? Questa è una tradizione, chi non la condivide non ne subisce comunque alcun **danno**, ma gli farà piacere l’augurio in ogni caso, come se fosse buon ferragosto”.

Allora, rincuorata da questo **“saggio” quindicenne**, prendo il coraggio a quattro mani e **AUGURO A TUTTI I MIEI LETTORI**